

La relazione al Comitato centrale

IV - Formare subito maggioranze efficienti, saldamente unitarie e democratiche

La questione più importante è, naturalmente, quella della formazione delle amministrazioni in tutti i Consigli rinnovati dal voto del 15 giugno. Questo deve essere fatto rapidamente, subito. Lo esige innanzitutto i problemi gravi e spesso drammatici delle popolazioni. Ma noi avvertiamo l'urgenza di garantire al più presto il funzionamento delle Regioni e degli Enti Locali anche per la consapevolezza che abbiamo del contributo che ciò può dare all'avvio di una ripresa generale del Paese. Riguardo alla caratterizzazione politica delle maggioranze, noi ci opporremo fermamente ad ogni velleità di ingabbiare dal centro la dialettica democratica delle assemblee regionali e locali. Innanzitutto le formule preesistenti risultano, sulla base dei risultati espressi dal voto popolare, molto spesso, e in casi importanti, prive di una effettiva capacità di dar vita a maggioranze stabili ed efficienti. Al di là di ciò, la meccanica riproposizione di una delle combinazioni tradizionali di maggioranza — nessuna esclusa — rappresenterebbe pressoché ovunque una conclusione del tutto inadeguata di questa consultazione elettorale, svoltasi all'insegna della riconosciuta necessità di nuovi rapporti e di nuove intese politiche; essa sarebbe una trascurazione infedele del giudizio che il elettorato ha dato sulle prospettive diverse, indicate dalle varie forze politiche in campo. E' risultato sconfitto chi, come Fanfani, aveva fatto appello alla discordia e all'anticomunismo. E' cresciuto, invece, vigorosamente, nel Paese, la coscienza della validità della prospettiva largamente unitaria, avanzata dal PCI.

L'indicazione è chiara. Questa indicazione — ha aggiunto Cossutta — deve essere fatta avanzare nelle varie situazioni locali, secondo le diverse possibilità; essa deve valere sia dove il PCI ha la maggioranza assoluta; sia dove il PCI e il PSI insieme raggiungono la maggioranza nei Consigli; sia dove esistono maggioranze che, secondo un gergo di comodo, ma inadatto ormai ad esprimere la realtà in movimento, si continuano a chiamare di centro sinistra; sia e a maggior ragione, dove non esiste nessuna di queste maggioranze. Lo impegno nostro deve essere di operare in ogni caso per fare in modo che le diverse forze democratiche, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o nella minoranza, siano impegnate insieme ad assicurare il democratico e corretto funzionamento dei Consigli regionali, provinciali e comunali.

La prima esigenza che i comunisti sottolineano è perciò quella di andare alla costituzione sollecitata dagli organi esecutivi delle assemblee elettive regionali e locali, non subordinando la loro formazione e insediamento alle complesse ed incerte vicende della crisi politica nazionale, non pretendendo accordi che valgano, allo stesso modo, per tutti i Consigli eletti.

Soddisfare tale esigenza è una delle condizioni per risalire la china ed avviare un superamento della crisi politica nazionale. La sollecita costituzione ed insediamento delle giunte peraltro non ha nulla a che fare con la confusione politica, o con una visione ispirata a mero pragmatismo, poiché se per un verso si richiede il rifiuto della parzialità, l'applicazione meccanica di formule politiche imposte dal vertice, per altro verso richiede una ricerca aperta delle possibilità di intesa politica a livello locale fondata su promesse ben precise. Innanzitutto su una sostanziale intesa programmatica, dibattuta e definita in modo aperto e con spirito costruttivo nel corso stesso del processo di formazione delle giunte, e di cui sia parte ineliminabile una innovazione o ulteriore sviluppo democratico nel modo di governare e gestire la cosa pubblica. In secondo luogo sul fatto che l'autonomia politica e programmatica di Regioni, Province e Comuni — escludendo tanto una subordinazione, quanto una contrapposizione aprioristica nei confronti degli organi centrali dello Stato — richiede oggettivamente e politicamente una visione politica nazionale unitificante. Le autonomie regionali e locali esercitandosi comunque entro i limiti costituiti dalle scelte legislative e politiche degli organi centrali dello Stato possono e debbono, anzi, favorire e stimolare la sintesi politica nazionale e la capacità unificante di un indirizzo politico chiaro, programmatico, innovatore, corrispondente alle attuali esigenze economiche e sociali del Paese, e allo spirito democratico del nostro popolo.

Cossutta ha constatato con soddisfazione che vi sono punti di effettiva intesa tra questa nostra impostazione e le posizioni adottate dai compagni socialisti. In pari tempo ci pare di poter registrare, al di là di rituali affermazioni, egli ha detto, un atteggiamento aperto al confronto e alle intese da parte del Partito repubblicano e anche all'interno di quello socialdemocratico. L'editoriale della Giustizia — giornale socialdemocratico vicino alle posizioni del senatore Saragat — scriveva molti giorni fa, ad esempio, che non sembrava scoglio che il PSDI lasciasse il governo delle giunte locali alle sinistre e si mettesse all'opposizione, per il semplice motivo, si precisava, «che ciò equivarrebbe ad un suicidio». Dopo aver rifiutato la ipotesi di tentativi avventuristici di rinvicina, l'editoriale proseguiva affermando: «Non ci resta che una strada, quella di cercare un accordo con le sinistre; un accordo fatto sui programmi, senza alcuna rinuncia o indebolimento delle nostre idee, tenendo ben fermo che la libertà è il supremo bene da difendere». A titolo di esempio delle soluzioni possibili lungo questa linea, l'editoriale citava il caso di Milano, dove pur restando fermo che i socialdemocratici sono per il centro sinistra, «è possibile anche — si diceva — il sinistra-centro». Che è un'espres-

sione certo confortata ed inadempiuta, ma indicativa comunque dell'esigenza che oggi occorre qualche cosa di nuovo.

Il nodo resta la DC. Ma noi certo — ha aggiunto Cossutta — non ci stancheremo di chiedere anche ad essa, al centro e alla periferia, che senso abbia rivendicare la formazione di maggioranze secondo formule logore, quando i contrasti sui contenuti fra quelli che dovrebbero costituire queste maggioranze, sono clamorosi e dirimenti, e anche quando, soprattutto tali maggioranze sono numericamente insignificanti. Ma davvero la DC pensa di potere amministrare con il centro sinistra il Piemonte, considerato oltre tutto che nel suo capoluogo, a Torino, non c'è alternativa ad una maggioranza fondata sulle sinistre? E come può pensare di amministrare le Marche, il Lazio, una città come Milano? Oppure come Napoli, che rappresenta un caso emblematico, perché in essa non è possibile alcuna maggioranza democratica, che non scaturisca da una convergenza nuova di forze, attorno ad un programma rispondente alla drammaticità e all'urgenza dei problemi che la assillano? Cossutta ha ribadito che il quadro politico nuovo rende largamente inconsistenti e velleitarie ogni eventuale residua pretesa di rendere le formule politiche delle giunte regionali e locali omogenee a quelle della maggioranza politica nazionale, peraltro instabile e incerta. Tale posizione, già inaccettabile in linea di principio, non potrebbe oggi sortire altro effetto che quello di aggiungere alle incertezze del quadro politico nazionale altra confusione e di sommare alla crisi politica nazionale la paralisi e il dissesto delle istituzioni decentrate dello Stato democratico. Sia d'altronde chiaro, egli ha detto — che contro ogni tentativo di restaurare la pratica nefanda degli anni del centrismo, del ricorso al commissario prefettizio, si leverebbe la più ampia e legittima condanna popolare ed ogni energia, per quanto ci riguarda, sarebbe mobilitata contro eventuali simili disegni antidemocratici.

La giustizia della nostra linea trova una prima con-

V - Un nuovo coraggioso processo di rinnovamento e di rafforzamento del Partito

La situazione portoghese, venivano ponendoci. Ci pare che l'atteggiamento adottato sia stato e sia corrispondente alla natura del nostro partito, internazionalista e nazionale, ed ai principi su cui abbiamo forgiato la nostra concezione del rapporto insuperabile tra democrazia e socialismo. Così come abbiamo saputo collocare le polemiche sulla politica estera e sulle ripercussioni internazionali di un'avanzata delle sinistre nell'ambito di una linea che consideriamo la più valida per l'Italia e per l'Europa. Abbiamo risposto fermamente a quanti hanno cercato di dare verso l'estero un quadro deformante e interessato della realtà italiana e della politica del PCI. Abbiamo reagito vigorosamente e prontamente contro coloro che, dall'esterno, tentano di tentare un'interferenza nella nostra vicenda interna. Nell'insieme siamo convinti che le nostre proposte per lo sviluppo di una politica di distensione in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo, ed il nostro sostegno alla politica di collaborazione tra le due massime potenze, siano le più corrispondenti per ottenere un ulteriore miglioramento dell'attuale situazione internazionale; siamo convinti che sempre più sia compresa e condivisa in Italia e fuori dei suoi confini la nostra linea che vuole una Italia e una Europa in grado di stabilire o rafforzare rapporti di amicizia, di collaborazione e di cooperazione tanto verso gli Stati Uniti quanto verso la Unione Sovietica. E' questa una delle condizioni perché, superata per sempre la guerra fredda, l'Italia e gli altri popoli della Europa possano progredire nel rinnovare e trasformare le loro strutture economiche e sociali, i loro rapporti politici, che consistono cioè da ogni atteggiamento subalterno e insieme parassitario.

Abbiamo dimostrato, in conclusione, con i fatti, con le scelte politiche chiare e con atteggiamenti conseguenti, che siamo il partito della classe operaia e nello stesso tempo il partito di tutti i lavoratori, e di quanti hanno a cuore la causa della democrazia, della libertà, del progresso sociale e civile dell'Italia.

Oggi, dopo la vittoria elettorale questo carattere del nostro partito dovrà ulteriormente estendersi, attraverso un impegno generale e contemporaneo di rafforzamento e di rinnovamento. Per corrispondere alla sua più grande influenza ed alle sue crescenti responsabilità il partito dovrà in primo luogo, e

«Fondi neri» Montedison: l'istruttoria è finita

Pesanti imputazioni per una quarantina di persone - Ufficialmente non sono noti i nomi dei principali accusati - Nell'elenco figurerebbero comunque Giorgio Valerio e altri dirigenti del gruppo monopolistico - Si è dimesso il giudice che avrebbe dovuto scrivere la sentenza di rinvio a giudizio

L'inchiesta sui «fondi neri» Montedison (per la parte che non riguarda i politici sui quali pendeva ancora il procedimento davanti alla commissione inquirente per i procedimenti d'accusa) è conclusa. L'altro ieri il pubblico ministero Enrico De Nicola ha depositato le sue richieste in cancelleria sollecitando, a quanto è dato sapere, il rinvio a giudizio di alcuni dirigenti del gruppo monopolistico e di una serie di personaggi coinvolti nell'affare che va sotto la sigla «truffa delle radici fasulle». I nomi di questi personaggi (il dottor De Nicola, in partenza per le ferie, non ha voluto dire niente) non sono noti, ma stando ad indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari tra coloro per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, vi dovrebbero essere alcuni dei principali imputati: ad esempio l'ex presidente dell'amministratore delegato del gruppo monopolistico Giorgio Valerio, il dottor Angelo Chiappa, aiuto dirigente della Montedison e già amministratore delegato della società «Elmer», Angelo Ferrari dirigente del gruppo romano «Montedison», Luciano Marrubini vicepresidente di una società affiliata della «Edison».

Al Senato, dopo l'accordo raggiunto alla Camera

Commercio: il governo ritarda la legge sul credito agevolato

Dopo aver concordato alla Camera un compromesso che, seppure non del tutto soddisfacente, consentiva tuttavia un approdo alla legge, il governo, una volta passata la camera, ha rimesso in discussione al Senato il provvedimento relativo al credito agevolato al commercio (95 miliardi in 10 anni). Alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, che esamina il disegno di legge in sede deliberante, il governo ha difeso il progetto una serie di emendamenti, mediante i quali mira a comprendere fra i possibili fruitori delle agevolazioni anche le società finanziarie (di che, come l'esperienza insegna, porterebbe ad un assorbimento dei fondi da parte del più forte e a danno dei piccoli commercianti) e parzialmente chiede che siano limitati i benefici previsti per le cooperative.

In più, il governo chiede che la burocrazia abbia un ruolo preponderante nel comitato incaricato di gestire il fondo per il credito al commercio.

Siamo, insomma, in presenza di uno scoppio tentativo di ribaltare il risultato cui era approdata la competente commissione della Camera, la quale era giunta a varare un disegno di legge unificato, risultato della fusione di una proposta governativa (assolutamente insufficiente) e di proposte di iniziativa parlamentare (tra cui una del PCI) e di iniziative delle Regioni. In estremo, il ministro del Tesoro pretese anche una diminuzione dei fondi che la commissione aveva indicato essere indispensabili.

Il tentativo di modificare la legge nelle sue parti qualificanti è stato fermamente denunciato dal compagno Borsari. Il quale, nel rilevare le esigenze che hanno a che fare i piccoli e medi commercianti — ha affermato — che i comunisti sono decisi a contrastare il progetto governativo. Se gli emendamenti del governo dovessero essere mantenuti, ha ammonito il senatore comunista, il PCI riproporrà sotto forma di emendamenti le sue proposte, che aveva accantonate per facilitare una rapida approvazione del provvedimento. Critiche al governo sono venute anche dal PSI.

Un documento delle presidenze dei gruppi parlamentari del PCI

Dure critiche al governo per la politica energetica

Ritardi e confusione negli impegni per le nuove centrali nucleari - Manca un piano finanziario pluriennale - Proposte per il CNEN

Le presidenze dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato del PCI hanno presentato in esame: lo stato di attuazione degli impegni del governo per la costruzione delle nuove centrali nucleari e lo stato di funzionamento del CNEN.

Sul primo problema sono stati rilevati i «gravissimi ritardi dell'azione governativa e lo stato di incertezza, di confusione e di paralisi che caratterizza l'attività del CNEN». In assenza di una chiara prospettiva, nel campo della politica energetica, del governo. Di fronte alle quotidiane dichiarazioni ottimistiche di ministri e dirigenti dell'ENEL, che tendono ad accreditare presso l'opinione pubblica una lungimirante opera tesa ad assicurare il fabbisogno energetico del paese, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti rilevano con preoccupazione che: «Non sono ancora state ordinate, nonostante le affermazioni in contrario, le quattro centrali a ciclo scorie, le quattro del tipo EWR e due del tipo PWR»; che nulla è stato deciso a proposito della filiera da seguire nella espansione della produzione di energia nucleare; che il piano ambizioso ed irrealistico, la previsione delle venti centrali nucleari da realizzarsi da qui al 1985 senza un adeguato potenziamento della iniziativa statale, non è stato risolto, o avviato a rapida soluzione. Il problema della scelta dei siti ove collocare i nuovi impianti di produzione nucleare, è stato rinviato a tutto il personale consultivo; che non esiste un benché minimo piano finanziario per l'attuazione del programma da set anni in attesa di un piano quinquennale pienamente operante ed è costretto a far fronte alle pressanti esigenze finanziarie con le risorse normalmente approvate dal Parlamento alla fine di ogni esercizio annuale. Tale stato di cose — sottolineano le presidenze del parlamento del PCI — impedisce alla capacità di azione programmata e crea situazioni di profonda frustrazione in tutto il personale dipendente.

Anche dopo l'approvazione del nuovo piano quinquennale da parte del CIPE, secondo il documento dei gruppi comunisti — il governo non ha ancora presentato al Parlamento la legge di finanziamento del piano stesso nonostante che lo stesso ministro dell'Industria si fosse impegnato a presentare un apposito disegno di legge entro il mese di febbraio e ciò in attesa di un preciso ed approvato dal gruppo comunista ed approvato dalla Commissione Industria.

Dopo l'arresto del sergente dell'Aeronautica Sotgiu

Avieri protestano in numerose caserme

Il 123° anniversario della costituzione del corpo delle guardie di Pubblica sicurezza è stato celebrato ieri in tutta Italia. A Roma una solenne cerimonia si è svolta nella sede dell'Accademia del corpo alla quale ha preso parte il presidente della Repubblica Leone. Con il Capo dello Stato erano presenti, tra gli altri, il presidente del Senato Spadolini, il vicepresidente della Camera Lucifora, il ministro dell'Interno Gui, il capo della polizia Micheli e numerose altre personalità politiche e militari.

Il presidente della Repubblica, che ha passato in rassegna un battaglione, in cui erano rappresentati tutti i reparti, ha consegnato il medaglione d'oro e sei di bronzo, ai valore civili, ad altrettanti sottufficiali e guardie, che si sono distinti, in questi ultimi tempi, in operazioni contro la criminalità. Dopo brevi parole del capo dello Stato ha parlato il ministro Gui, che ha sottolineato come l'azione del PS diventa, nel giorno più difficile, impegnativa e necessaria, non solo nella difesa del cittadino, ma perché e sempre più urgente presantare prevenire e combattere le nuove forme di violenza che minacciano la sicurezza privata e le stesse istituzioni pubbliche.

Ieri la festa del corpo di PS

Il 123° anniversario della costituzione del corpo delle guardie di Pubblica sicurezza è stato celebrato ieri in tutta Italia. A Roma una solenne cerimonia si è svolta nella sede dell'Accademia del corpo alla quale ha preso parte il presidente della Repubblica Leone. Con il Capo dello Stato erano presenti, tra gli altri, il presidente del Senato Spadolini, il vicepresidente della Camera Lucifora, il ministro dell'Interno Gui, il capo della polizia Micheli e numerose altre personalità politiche e militari.

Il presidente della Repubblica, che ha passato in rassegna un battaglione, in cui erano rappresentati tutti i reparti, ha consegnato il medaglione d'oro e sei di bronzo, ai valore civili, ad altrettanti sottufficiali e guardie, che si sono distinti, in questi ultimi tempi, in operazioni contro la criminalità. Dopo brevi parole del capo dello Stato ha parlato il ministro Gui, che ha sottolineato come l'azione del PS diventa, nel giorno più difficile, impegnativa e necessaria, non solo nella difesa del cittadino, ma perché e sempre più urgente presantare prevenire e combattere le nuove forme di violenza che minacciano la sicurezza privata e le stesse istituzioni pubbliche.

potrà, aumentare ancora il numero dei propri militanti; anzi sarà indispensabile ottenere in questo senso un vero salto qualitativo, se non altro per mantenere inalterato il rapporto iscritti-elettori, cui giusto equilibrio è la condizione alta ad avere un partito di massa organizzato, e come tale capace di agire permanentemente su tutto il tessuto della società; e quindi con un numero maggiore di iscritti in tutti i ceti sociali e specialmente tra quelli che non sono ancora adeguatamente presenti nelle nostre file e che pure hanno dimostrato tanta fiducia per noi. Perché ciò avvenga e per meglio corrispondere alle nuove e rilevanti funzioni che dobbiamo svolgere si dovrà sviluppare un ulteriore processo di rinnovamento — vasto, profondo, coraggioso — nei modi di operare e nei quadri dirigenti. Siamo una grande forza, chiamata a lottare e a lavorare in ogni campo. E in ogni campo dobbiamo avere uomini adatti, capaci e stimati, promuovendo con grande fiducia nuove responsabilità; sviluppando su scala ancor più vasta corsi e scuole formative del partito per amministratori pubblici; e soprattutto ricercando con profondità fiducia e collaborazione, i contributi, impegni tra persone non comunisti, tra le immense energie del movimento operaio, delle professioni, del mondo scientifico, tecnico, intellettuale.

Così come abbiamo saputo nel passato superare, in linea di principio e di fatto, l'antinomia: partito di quadri o partito di massa, riusciremo senza dubbio adesso a superare la pretesa contraddizione che alcuni commentatori, dopo una così significativa avanzata elettorale comunista, pensano possa manifestarsi nel nostro modo di essere: partito organizzato o partito di opinione. Nessuna contraddizione. Siamo e restiamo un grande partito di massa, ben organizzato in tutto il Paese e siamo un partito che dovrà stabilire un collegamento con settori vastissimi di opinione pubblica, con forme nuove di azione e di lavoro, con metodi e strumenti modernizzati ed efficaci. Siamo e restiamo soprattutto un grande partito di lotta che non attende il momento elettorale per sviluppare interamente la sua funzione, ma che considera tale momento come sviluppo coerente di una battaglia politica che si svolge in continuità e che dall'esito del voto trae nuovo vigore e maggiore efficacia.

- GIORNI**
- La svolta nel Paese deve interessare ogni famiglia
 - Le donne non sono più il serbatoio di voti per la DC
 - Gli esami: una scuola così può uccidere... e fare anche di peggio
 - Incontro post-elettorale con padre Turoldo, l'uomo di punta della cultura cattolica
 - Dopo il «diluvio» in Vaticano si scrutano i «segni dei tempi»
 - Attorno al «piano zero» i nomi dei personaggi che tramavano contro il Paese
 - La salute: che fatica questo amore!
 - «Crescono» a Montevideo le spie americane che poi vengono in Italia
 - Le prostaglandine: quasi un jolly per la nostra salute
 - Non solo quella di Carli la poltrona che cambia
 - Diario spregiudicato del dopoguerra di Davide Lajolo

la situazione portoghese, venivano ponendoci. Ci pare che l'atteggiamento adottato sia stato e sia corrispondente alla natura del nostro partito, internazionalista e nazionale, ed ai principi su cui abbiamo forgiato la nostra concezione del rapporto insuperabile tra democrazia e socialismo. Così come abbiamo saputo collocare le polemiche sulla politica estera e sulle ripercussioni internazionali di un'avanzata delle sinistre nell'ambito di una linea che consideriamo la più valida per l'Italia e per l'Europa. Abbiamo risposto fermamente a quanti hanno cercato di dare verso l'estero un quadro deformante e interessato della realtà italiana e della politica del PCI. Abbiamo reagito vigorosamente e prontamente contro coloro che, dall'esterno, tentano di tentare un'interferenza nella nostra vicenda interna. Nell'insieme siamo convinti che le nostre proposte per lo sviluppo di una politica di distensione in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo, ed il nostro sostegno alla politica di collaborazione tra le due massime potenze, siano le più corrispondenti per ottenere un ulteriore miglioramento dell'attuale situazione internazionale; siamo convinti che sempre più sia compresa e condivisa in Italia e fuori dei suoi confini la nostra linea che vuole una Italia e una Europa in grado di stabilire o rafforzare rapporti di amicizia, di collaborazione e di cooperazione tanto verso gli Stati Uniti quanto verso la Unione Sovietica. E' questa una delle condizioni perché, superata per sempre la guerra fredda, l'Italia e gli altri popoli della Europa possano progredire nel rinnovare e trasformare le loro strutture economiche e sociali, i loro rapporti politici, che consistono cioè da ogni atteggiamento subalterno e insieme parassitario.

Abbiamo dimostrato, in conclusione, con i fatti, con le scelte politiche chiare e con atteggiamenti conseguenti, che siamo il partito della classe operaia e nello stesso tempo il partito di tutti i lavoratori, e di quanti hanno a cuore la causa della democrazia, della libertà, del progresso sociale e civile dell'Italia.

Oggi, dopo la vittoria elettorale questo carattere del nostro partito dovrà ulteriormente estendersi, attraverso un impegno generale e contemporaneo di rafforzamento e di rinnovamento. Per corrispondere alla sua più grande influenza ed alle sue crescenti responsabilità il partito dovrà in primo luogo, e

potrà, aumentare ancora il numero dei propri militanti; anzi sarà indispensabile ottenere in questo senso un vero salto qualitativo, se non altro per mantenere inalterato il rapporto iscritti-elettori, cui giusto equilibrio è la condizione alta ad avere un partito di massa organizzato, e come tale capace di agire permanentemente su tutto il tessuto della società; e quindi con un numero maggiore di iscritti in tutti i ceti sociali e specialmente tra quelli che non sono ancora adeguatamente presenti nelle nostre file e che pure hanno dimostrato tanta fiducia per noi. Perché ciò avvenga e per meglio corrispondere alle nuove e rilevanti funzioni che dobbiamo svolgere si dovrà sviluppare un ulteriore processo di rinnovamento — vasto, profondo, coraggioso — nei modi di operare e nei quadri dirigenti. Siamo una grande forza, chiamata a lottare e a lavorare in ogni campo. E in ogni campo dobbiamo avere uomini adatti, capaci e stimati, promuovendo con grande fiducia nuove responsabilità; sviluppando su scala ancor più vasta corsi e scuole formative del partito per amministratori pubblici; e soprattutto ricercando con profondità fiducia e collaborazione, i contributi, impegni tra persone non comunisti, tra le immense energie del movimento operaio, delle professioni, del mondo scientifico, tecnico, intellettuale.

Così come abbiamo saputo nel passato superare, in linea di principio e di fatto, l'antinomia: partito di quadri o partito di massa, riusciremo senza dubbio adesso a superare la pretesa contraddizione che alcuni commentatori, dopo una così significativa avanzata elettorale comunista, pensano possa manifestarsi nel nostro modo di essere: partito organizzato o partito di opinione. Nessuna contraddizione. Siamo e restiamo un grande partito di massa, ben organizzato in tutto il Paese e siamo un partito che dovrà stabilire un collegamento con settori vastissimi di opinione pubblica, con forme nuove di azione e di lavoro, con metodi e strumenti modernizzati ed efficaci. Siamo e restiamo soprattutto un grande partito di lotta che non attende il momento elettorale per sviluppare interamente la sua funzione, ma che considera tale momento come sviluppo coerente di una battaglia politica che si svolge in continuità e che dall'esito del voto trae nuovo vigore e maggiore efficacia.

Paolo Gambescia